

INVESTIRE IN SICILIA un'occasione perduta

I dati. Altrove l'aggregazione premia: più export e primi segnali di ripresa. Studio Confartigianato: fra i 12 peggiori poli industriali quattro sono siciliani

Le analisi. Lo studio del prof. Schilirò: «Strumento inefficace per la crescita, meglio tagliare quelli senza risultati». Le categorie: «Unioni nate dall'alto»

Distretti produttivi, il grande bluff

Dopo 4 anni le 23 unioni d'impresa al palo. Capaci di spendere le "briciole" di 185 milioni di fondi Ue

Distretti: la mappa



Agrumi di Sicilia
Nato dall'unione del distretto "Arancia Rossa" con altre realtà rappresenta 144 partner, con 2mila addetti, 21 mila ettari coltivati e un fatturato annuo di oltre 400 milioni di euro



Ceramiche siciliane
Raggruppa 108 imprese di artigianato della ceramica distribuite soprattutto fra S. Stefano di Camastra e Sciacca, con 265 addetti occupati



Ceramica di Caltagirone
Distretto «gemello» concentrato su circa 90 piccole imprese del Calatino con un'occupazione stimata in 177 unità prima della crisi



Cosvap Pesca industriale
È una delle aggregazioni «storiche» delle imprese siciliane fondata sulla filiera della pesca del Trapanese: 99 aziende (8 palermitane) con 1.528 lavoratori



Unico regionale cereali
Raggruppa l'intera filiera cerealicola siciliana: 436 aziende, di cui 169 nell'Ennese e 91 nel Catanese; impatto lavorativo stimato in 436 persone all'atto dell'istituzione



Etna Valley Catania
È in assoluto il più importante distretto regionale per numero di occupati (9.940 il dato pre-crisi), nato attorno al comparto hi-tech catanese.



Sicilia Orientale Filiera del Tessile
Il più piccolo distretto per numero di imprese al momento dell'istituzione (57), ma con 1.138 occupati fra Bronte, Ennese e Nebrodi



Florivivaismo siciliano
Distribuito geograficamente fra le province di Messina (73 aziende) e Catania (30), nel 2007 registrava un totale di 327 occupati nel settore



Uva da tavola siciliana Igp Mazzarrone
Sorto attorno all'eccellenza Igp, raggruppa 160 imprese al confine fra le province di Catania e Ragusa; 773 occupati secondo i dati della Regione



Materiali lapidei di pregio
Radicata soprattutto nel Trapanese (140 pmi), l'aggregazione produttiva unisce 196 aziende in tutta l'Isola con oltre 2.000 unità impegnate



Logistica Distretto
«trasversale» in più territori, ha il suo cuore produttivo a Palermo (50% delle oltre 100 aziende), con una stima di 1.438 occupati al momento dell'istituzione



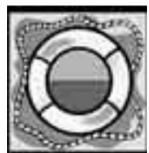
Meccanica
Oltre 2.500 occupati nell'area industriale di Siracusa (dati della Regione all'istituzione) in 94 imprese con una media di 28 lavoratori per ognuna



Meccatronica
L'impatto imprenditoriale è analogo al comparto aretuseo, ma su un settore hi-tech più specialistico diffuso nel Palermitano, con quasi 2.000 occupati pre-crisi



Nautica da diporto
Territorialmente radicato sull'asse Palermo-Messina (82 aziende sulle 96 nell'Isola) al momento della sua istituzione, quattro anni fa, segnalava 2.448 occupati



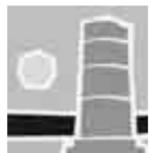
Nautica dei due mari
Distretto quasi «fotocopia» rispetto al precedente, si distingue per il radicamento solo sul territorio messinese: 59 aziende, 1.481 addetti



Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente
Le aziende che lo compongono sono soprattutto trapanesi (186), agrigentine (73) e palermitane (64); in tutta la Sicilia impatto lavorativo di 634 unità nel 2007



Orticolo del Sud Est Sicilia
È il più importante distretto produttivo agricolo per addetti (4.992) radicato soprattutto nel tessuto (oltre 300 aziende) di Ragusa e provincia



Ortofrutticolo di qualità Val di Noto
«Cugino» del precedente distretto, si differenzia per la dimensione (64 aziende, ma oltre 1.000 occupati) e per la zona (il Siracusano)



Pesca e Pescaturismo Siciliae
Unisce la pesca al turismo, con 212 imprese (soprattutto a Trapani, ma anche a Catania e Palermo) e mille lavoratori censiti dalla Regione



Pietra lavica
Per ovvia vocazione «vulcanica» aggrega una settantina di Pmi nella zona etnea, con un dato occupazionale pre-crisi pari a 1.340 unità, media di 17 per azienda



Plastica
È un altro dei distretti «splamati» su tutte le province siciliane: 99 aziende con leggera prevalenza aretusea; alto l'impatto sul lavoro: 2.418 unità in tutta l'Isola



Vitivinicolo della Sicilia Occidentale
Un «cuore» trapanese (101 aziende), ma presente anche nel Palermitano (31). Gli addetti al momento dell'istituzione erano oltre 1.500



Vitivinicolo siciliano
Stessa tipologia produttiva, ma distribuita su tutte le nove province con 103 aziende e 2.000 addetti. Effetto-doppione per la prevalenza dell'asse Palermo-Trapani (50%)

MARIO BARRESI

CATANIA. Dovrebbero essere i motori dello sviluppo locale, le "bandierine" dell'eccellenza produttiva made in Sicily, i presidi territoriali di sviluppo e occupazione. E invece i 23 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione, a più di quattro anni dalla nascita, restano dei contenitori vuoti. Che non sanno aggregare le aziende, che non riescono (tranne qualche eccezione) a fare ricerca e innovazione. E che, cosa ancora più grave, sono del tutto incapaci di spendere le ingenti risorse a disposizione, a partire dai 185 milioni di fondi europei di cui sono state utilizzate le briciole.

Uno strumento incompiuto

L'idea di base, in teoria, sarebbe vincente. Per definizione il distretto produttivo è un insieme di imprese aggregate (almeno 50 con un minimo di 150 addetti complessivi) in base alla filiera produttiva. Nel 2007 la Regione ne ha riconosciuti 23: nove industriali, otto agricoli, quattro artigianali e due della pesca. Tutte le aziende comprese nel distretto sottoscrivono un "Patto triennale", diventando di fatto un soggetto giuridico che può presentare progetti e ricevere finanziamenti pubblici.

Ma dal 2007 (anno a cui si riferiscono i dati delle schede pubblicate sopra) a oggi la crisi ha enfatizzato il fallimento di questo strumento: perdita di occupati e imprese coinvolte, con scarsa capacità di incidere sul tessuto economico locale.

Il trend fra ripresa e bocciature

Eppure lo strumento dei distretti produttivi, altrove, funziona. Anche ai tempi della crisi. Qualche giorno fa è stato diffuso il 3° "Rapporto dell'Osservatorio nazionale Distretti italiani". Su un campione di 101 distretti si segnala un boom di esportazioni del 2011: 606 milioni di euro, al fronte dei 438 del 2010. Crescono anche il fatturato (per il 39,9% delle aziende distrettuali) e i nuovi investimenti produttivi (per il 57,5%).

Eppure gli spiragli di ripresa riguardano soltanto le aggregazioni produttive del centro e del nord-est. Perché al Sud è diverso: «Numeri da Medioevo», sentenza l'indagine realizzata da Confartigianato per l'Osservatorio nazionale. Sugli stessi 101 distretti industriali italiani, la classifica dei "top 12" parla esclusivamente padano, mentre la "sporca dozzina" che chiude la graduatoria è tutta meridionale, con ben quattro siciliani: "Cosvap Pesca industriale" di Palermo al 91° posto, "Meccatronica" di Palermo (92°), "Meccanica Siciliana" di Siracusa (94°), "Tessile della Sicilia orientale" di Catania (97°).

I NUMERI

23 I DISTRETTI PRODUTTIVI riconosciuti dalla Regione

50 IL NUMERO MINIMO di aziende per istituire un Distretto, con almeno 150 unità di occupati

185 MILIONI i fondi Ue a disposizione in tre linee del Po-Fers, più 3,9 da Regione e Stato

25 I PROGETTI PRESENTATI dai distretti in appena due bandi

8 I NUOVI DISTRETTI che hanno chiesto alla Regione l'istituzione con il Patto di sviluppo

I problemi della realtà siciliana

Il punto di partenza per raccontare la crisi dei distretti siciliani è lo studio di Daniele Schilirò, docente di del Desmas (Dipartimento di Economia, Statistica, Matematica e Sociologia) dell'Università di Messina, ospitato nell'ultimo numero di "StrumentiRes" della Fondazione Res. Un quadro completo su "Industria e distretti in Sicilia fra incentivi e sviluppo" con uno zoom in su 12 distretti: 8 industriali in senso stretto e 4 dell'artigianato industriale. Un potenziale di 1.265 imprese con un 27.570 occupati. «Ma questi sono dati pre-crisi - precisa Schilirò - e dal 2008-2009 la situazione occupazionale è profondamente cambiata a seguito di ristrutturazioni aziendali».

E allora sul banco degli imputati c'è - come al solito - la congiuntura economica globale. Ma non soltanto: «Se da un lato è da apprezzare lo sforzo della Regione di dotarsi di uno strumento legislativo avanzato per contribuire alla creazione e allo sviluppo dei distretti produttivi - ammette Schilirò - rimane però il limite oggettivo che i distretti non si creano con i decreti».

Una tesi avvalorata dalle categorie produttive.

«Dove i distretti funzionano, come nelle Marche e nel Nord-est - ricorda Mario Filippello, segretario della Cna Sicilia - sono prima nati sul territorio e poi istituzionalizzati. In Sicilia è avvenuto l'esatto contrario. Oggi l'unico modo per salvarli è investire su ricerca e tecnologia, formazione dentro le aziende, ma soprattutto sulle infrastrutture». Anche Pietro Agen, presidente regionale di Concommercio, ammette che «il deficit dei distretti produttivi siciliani è la mancanza di un tessuto effettivo di imprese sul territorio, ma anche di quelle scelte di politica industriale che la Regione non è in grado di elaborare».

L'eccezione che conferma la regola è la vivacità del neonato distretto "Agrumi di Sicilia", estensione dell'originario "Arancia di Sicilia", che ha messo assieme il meglio della produzione, della trasformazione e della commercializzazione degli Igp. «L'unione nelle strategie e nel marketing - ricorda sempre il presidente Federica Argentati - è l'unica strategia vincente».

Ma quali sono le zavorre di chi non riesce a decollare? «Una criticità comune alle imprese distrettuali in Sicilia - dice Schilirò - è la loro dimensione spesso troppo piccola, spesso di micro-impresa, collegata all'utilizzo di tecnologie tradizionali e non parti-

colarmente avanzate e, quindi, ad una propensione all'innovazione scarsa o comunque debole».

L'incapacità di spesa dei fondi Ue

E poi ci sono le occasioni sprecate. A partire da un bando del Po-Fers 2007/2013 contabilizzato nel bilancio regionale come "Interventi diretti alla realizzazione dei distretti produttivi": 4 milioni di euro impegnati per un totale di 15 progetti presentati da 11 distretti, meno della metà dei 23 riconosciuti. Un altro bando - quello sui "Piani di sviluppo di filiera", sempre nell'ambito dei Po-Fers - ha riscosso ancor meno successo: soltanto 10 istanze per accedere agli incentivi.

Capacità di spesa infinitesimale rispetto a il ricchissimo plafond a disposizione: 39,2 milioni di euro per la «promozione dell'e-commerce» e l'applicazione delle Tic (Tecnologie dell'informazione e comunicazione, ndr) nelle imprese manifatturiere con più di 10 addetti; 142,1 milioni di euro in tre linee d'intervento (realizzazioni di azioni comuni, innovazione di filiera e misure energetico-ambientali); altri 3,9 milioni di euro per la «diffusione del Sistema regionale degli Sportelli unici attività produttive» con fondi al 50% fra Regione e Stato.

Le prospettive: tagli e new entry

Adesso lo scenario è duplice. Da un lato «la scadenza dei Patti di sviluppo dei distretti - suggerisce il prof. Schilirò - può costituire un'occasione preziosa per riorganizzare molti dei distretti produttivi riconosciuti dalla Regione. Se ne può ridurre il numero anche per l'incongruenza di alcune duplicazioni di distretti in settori simili, sfruttando meglio le economie di scala di natura produttiva e commerciale, favorendo anche un utilizzo più mirato degli incentivi».

Eppure c'è già una nuova informata di aspiranti distretti produttivi. Il 27 dicembre 2011 l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, ha firmato un decreto in cui si riconoscono 8 nuovi Patti di sviluppo: Distretto produttivo avicolo (Ragusa); Distretto produttivo arancia di Ribera (Ribera); Distretto produttivo Eda eco domus (Agrigento); Distretto produttivo del ficodindia del Calatino del Sud Simeto (Caltagirone); Distretto produttivo lattiero-caseario (Ragusa); dolce siciliano (Catania-Siracusa-Palermo); Distretto produttivo del legno e dei complementi d'arredo (Piano Tavola), Filiera della carne bovina (aree interne della Sicilia), che si aggiungono ai 23 già riconosciuti. Come dire: un distretto per ogni campanile, a nessuno è vietato aggregarsi e piantare legittimamente un'altra "bandierina" distrettuale. Ma con quale utilità concreta?

L'ASSESSORE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

«La priorità è aiutare le singole aziende»

CATANIA. Ammette che «lo strumento è a rischio fallimento a causa della mancanza di un'effettiva carenza industriale»; assicura che comunque «c'è la massima vigilanza affinché non ci siano sprechi di risorse pubbliche né aggregazioni fittizie finalizzate soltanto ad accaparrarsi contributi europei»; e lancia un messaggio in controtendenza, forse un implicito "de profundis" per i distretti siciliani riconosciuti e in via di riconoscimento: «La priorità è sostenere le singole imprese in un momento difficile, a prescindere dalla loro capacità di aggregarsi. L'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, il "pacchetto" dei distretti l'ha ricevuto in eredità, arrivando tra l'altro in una delle epoche più buie dell'economia siciliana. Ed è per questo, forse, che il potenziamento della rete dei distretti non sembra in cima alla lista delle sue priorità.

Assessore, perché i distretti produttivi in Sicilia sono stati un fallimento?
«Per un motivo congiunturale, perché sono stati riconosciuti e quindi sono di



MARCO VENTURI

«Il fallimento dei distretti? In Sicilia è decisiva la carenza del tessuto industriale

fatto partiti quasi alla vigilia della crisi che stiamo tuttora vivendo. Ma soprattutto per una carenza strutturale del tessuto industriale siciliano, che è delle reti d'impresa prima ancora che dei distretti».

Eppure altrove i distretti funzionano.
«Funzionano perché appunto sono fondati su un tessuto che è effettivamente presente sul territorio e caratterizzato da una contiguità produttiva. Il distretto del mobile di Cantù non ha la stessa struttura di molti dei nostri distretti, che raggruppano talvolta anche realtà di tre-quattro province diverse e distanti fra loro».

Intanto il dato più grave è l'incapacità di spendere centinaia di milioni di fondi europei.

«Questo aspetto bisogna innanzitutto considerarlo dal punto di vista dell'effettiva presenza sul territorio: non si può creare un distretto "virtuale" soltanto per attingere ai fondi, come avvenuto in passato per alcuni Patti territoriali. Poi c'è l'aspetto del rigoroso controlli sulle risorse pubbliche:

noi siamo stati attenti a evitare che i distretti si trasformassero in poltrone pubbliche o sprechi inutili. Per il resto comanda il mercato: se le imprese decidono di aggregarsi in distretto devono essere in grado di competere nei bandi con progetti e dalla Regione avrà tutto il sostegno necessario».

Ma non è che sta celebrando il funerale dei distretti produttivi siciliani?
«Non è proprio così. Dico soltanto che in questo momento la migliore strategia è sostenere la dimensione della singola impresa siciliana e il nostro sforzo è concentrato nel seguire con la massima attenzione le imprese effettivamente presenti sul territorio con tutti gli strumenti a disposizione».

Eppure ha di recente firmato un decreto in cui autorizza otto nuovi Patti di sviluppo distrettuali.

«C'è una legge che stabilisce i requisiti per l'aggregazione e quando un gruppo di aziende decide di costituire un distretto non siamo certo noi a dover dire di no...».

MA. B.